

Stampato con inchiostri della Casa **OH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. — N. 17. — 29 Aprile 1894.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



De-Felice. Cirilli. Montalto. Cassia.
Barbato. Verra. Garibaldi Bosco. Pico. Bonzi. Gull.
Palermo. — IL PROCESSO DE FELICE E COMPAGNI. — GLI IMPUTATI (da fotografia di E. Interguglielmi).

Le ESPOSIZIONI RIUNITE di Milano
si aprono il 6 maggio, e

L'illustrazione Italiana

com'è una antica tradizione, apre le sue pagine a questa nuova festa del lavoro e dell'arte. Un quadro artistico, evidente e completo delle varie Mostre, passerà sotto gli occhi dei nostri lettori. In questa occasione è aperto un abbonamento straordinario,

Dal 1° Maggio al 31 Ottobre, per Lire 13

destinati ad un premio speciale, cioè la

GUIDA DI MILANO

di grande vol. di 500 pag. triplice
in tela e oro, con cinque piante
di città e due carte dei laghi.

Per l'affrancatura del premio aggiungere 50 Centesimi.

CORRIERE.

Che si parla di crisi? Che andate cantando di salutare? Avete visto che bella maggioranza ha il ministero! Il 27 il sabato, 28 il lunedì. Si può essere più forti di così? Oibò, sono voti per ridere, sopra incidenti, su questioni d'ordine, tanto per prorogare sempre, per indugiare il giorno in cui si deve prender la medicina o cavarsi il dente. I due voti di fiducia dicono il contrario della famosa scritta dal barbiere. La Camera dice a Crispi: oggi si fa credito, domani si pagherà. Domani, il 6 il 15 maggio. Così, potremo godere tranquillamente il calendimaggio degli operai, il 6 di maggio dei milanesi, e le corse di maggio, o tutte le feste di maggio. Diamoci pure alla pazza gioia fino alla metà del mese: c'è sempre tempo di pensare ai debiti.

Mi son trovato a Roma allo spettacolo di sabato. Il sabato, giorno di paga, o giorno di voti politici a Montecitorio. Allora, l'Italia prende il così detto "aspetto delle grandi occasioni". I deputati sono numerosi: passeggiano meno negli ambulanti, ma si affollano nell'emiciclo per udire meglio gli oratori o per chiacchierare fra di loro. Il buon Biancamano ha degli scatti d'impazienza, o dopo una lunga scampanellata dormanda stizzito ai suoi colleghi:

— Ma questa pare loro una Camera?

I resonantisti, gli uscieri, gli immenovevoli agenti di pubblica sicurezza che vigilano dentro e fuori il palazzo da quando scoppiò la bomba della quale non si è più sentito parlare — si rassegnano malinconicamente all'idea che la seduta non terminerà prima delle otto e mezzo. Gli ordini del giorno, le dichiarazioni, i fatti personali, si succedono con un crescendo vestiginoso. Ad una certa ora, quando la luce elettrica pioveva giù dal cornicione illumina dolcemente l'aula, e da un pezzo hanno portato davanti all'onorevole Crispi un gran lume monumentale con una cupola bizantina di seta verde, ogni oratore che si alza è accolto con vivi e non equivoci rumori. Per essere ascoltati con attenzione bisogna essere almeno es-presidenti del consiglio. Finalmente, a furia di gridi, di rumori continui, di scampanellate presidenziali, d'incolenze che si odono perfino dall'alto delle tribune e che il resonco ufficiale registra come «commenti vivissimi», — si arriva al famoso voto per appello nominale, — il ministero ha la maggioranza, — e le tralci del centro di Roma si riempiono di deputati affamati, i quali continuano a discutere sul valore che ha il loro voto e sulle ragioni per cui hanno votato il contrario di quello che pensano.

Ma non sono che loro che se ne occupano. La capitale profetisce le corse. La vittoria ottenuta dalla scuderia di Carlo Caldeval, con *Senonardo*, al gran Derby, è un avvenimento del quale si parla più che del bilancio della marina. È la terza vittoria dei colori di Caldeval da quando il Re ha fondato il gran Derby di 24.000 lire. Nessuno ha mai vinto altrettanto volte — neppure Crispi! — oppure la vittoria di *Senonardo* ha fatto piacere a tutti, specie a quelli che poterono prenderlo a 5 o a 4. La universale compiacenza dimostra che il Caldeval gode molte simpatie, e che gli sportmen non sono invidiosi. Veltremo se *Senonardo*

saprà tener alto il nome italiano anche a Milano; dove, intanto, lo tengono alto Ruscilli e Pasta, vincendo i velocipedisti inglesi e francesi. Che poi i patetici che gioiscono al Trov di Milano o alle Capannelle di Roma! E chi è indifferente per i cavalli e per i velocipedi, continua a rallegrarsi per i trionfi parigini di Verdi. Il cittadino italiano può esser contento e superbo; lascia che non si occupi di politica né di finanza.

Non è poi un'attenzione così difficile, ed è tutt'altro che spiacevole. Ci sono tante belle cose di cui occuparsi e discorrere, a questo mondo: ci sono le corse e i teatri, ci sono i bei libri che si moltiplicano in questa stagione, ci sono le due mille opere d'arte che ammirerete fra pochi giorni al Castello, ci sono gli affari propri senza pensare a quelli del comune, — ci sono i processi e i fatti diversi: la più bella dama d'Italia visitata del più grande degli imperatori, la dama belga che avvolge cinque o sei parenti dopo averne assicurata la vita, il principe francese, un Talleyrand, arrestato per cambiali false, — c'è il bel sole che torna a splendere e invita a passeggiare, a viaggiare... È infine, diceva quel saggio, quando c'è la salute, c'è tutto; e poco importa che manchi il soldo a far la lira. Noi non abbiamo, grazie a Dio, la colerina di Lisbona né le terremoti della Grecia. O' è un po' d'anaro, ma una buona parte è nelle mani dei re e nelle patrie galere, e un'altra parte, la più pericolosa, lavora per l'esportazione. Come quel Polli, che si son fatti acciappare ieri a Londra. Addio, o diavolo, compagioni! come esclama Carducci, nell'ultima sua cullinaria contro i poeti socialisti.

Torno alle impressioni di Roma. Domenica dunque, sotto una pioggia dirotta, vedeva da una parte migliaia di persone avviarsi, con ogni specie di veicoli immaginabili, verso i prati delle Capannelle, per la grande *steep-chase*; dall'altra parte otto o nove mila romani spauriti correvano in *tram*, in *omnibus*, in *botticella*, verso San Pietro a godere la presenza del vicario di Dio e l'arrivo di un nuovo santo. Te beata, o Spagna, che in pochi giorni hai due basti di più! Gli obiettivi di un'immensa carovana, come esclamava il mio stesso diavolo insistente fece tornare a casa dilettanti di corse e pellegrini, inaspriti più alle ossa. Per i primi tutto si riduceva all'incomodo di cambiar d'abito, ma ho il sospetto che molti dei secondi non possono aver fatto la stessa cosa, e che l'uso delle loro *capote*, combinato con le piogge di questi giorni, li farà portar in Spagna come ricordo una completa varietà di dolori reumatici.

Brava o buona gente del resto questi romani spagnoli, anche quelli di terza classe? perché il pellegrinaggio, avete da sapere, è diviso gerarchicamente. La maggioranza, — terza danno, — è formata da operai o campagnoli, che portano tutto il berretto invece, e danno continua ed ammirabile prova della resistenza delle loro gambe, camminando da mattina a sera sul selciato di Roma meno morbido dei tappeti persiani. Camminano a gruppi numerosi, ed ogni gruppo ha una specie di condottiero più pulito, un borghese che si *overdressed*, mentre gli altri si vestono secondo l'antico uso spagnolo, una specie di sciallo rigato a colori vivi, pendente sopra una spalla. V'è poi la prima classe che comprende i capi e i dignitari ecclesiastici, e la seconda è formata evidentemente di piccoli borghesi agiati, molti dei quali portano il cappello, accompagnati da pellegrini più o meno *adulati*, specie riguardo alle estremità inferiori; tutti gente che ha denari da spendere, che va in caffè grandi e belli, che porta sotto braccio la *Guida de Roma* stampata a Roma — dove da per tutto in questi giorni *se habla español*... — chi sa come! La differenza sostanziale fra le varie classi mi pare sia questa: i pellegrini di terza vanno di qua e di là visitando con molta compunzione, e sono capaci di ficcarsi in dodici in una *botte* quando non reggono più in piedi: quelli di seconda amano i loro comodi, non si danno tanto da fare e si occupano moderatamente, sia detto senza offendere nessuno, della beatificazione di Giovanni d'Avila e di Diego Giuseppe da Cadice. Tutti però sono egualmente meravigliati, dopo le scene di Valencia, che a Roma nessuno li disturbi né si curi dei fatti loro, e confessano ch'erano convinti di venire

quasi al martirio. Ora non hanno altra inquietudine che per il ritorno. Quant'itate ai nuovi santi restaurati, anche vivi, perché li salvinò dalle massate di Valencia!

Un po' inquieti a quest'ora sono forse anche i pellegrini d'America. Quelli consistono di 250.000 operai senza lavoro che percorre gli Stati Uniti col suo generale e col suo maresciallo, per presentarsi il 1.° maggio al Presidente e al Congresso, comincia ad inquietare i governi dei vari Stati.

Esempio ad ogni tappa, e ad ogni tappa forse s'abbraccia; ma molte città chiudono le porte in faccia e il governo minaccia di trattarli come vagabondi. Ciò che potrà sorprendere noi europei, a cui raccontan sempre che l'America è un paese d'oro, un paese anomalo, è lo scoprire che anche là manca il lavoro, o vi son tante migliaia di scioperati e scioperanti da formare un esercito. È un'altra scoperta dell'America come quella che Cesare Pascarella ha cantato ieri in 80 sonetti romanzeschi. Dunque ha ragione Tolstoj dicendo che gli americani non sono come si crede, un popolo anomalo. La ragione, per altro, ch'egli ne ha dato in una recente intervista, è molto curiosa: ed è che gli americani hanno a loro fine un "immenso amor proprio nazionale". E di questo ha dato una prova non meno sicura. Egli aveva mandato di là dell'Oceano un articolo sull'America e gli americani, nel quel dove di loro qualche durs verità. Ebbene, il colore romanzesco o filosofico non trovò un cane che volesse od osasse stamparlo. L'articolo di Tolstoj fu portato a 14 redazioni di giornali e riviste: fu rifiutato da tutti. Ciò prova, secondo il conte Leone Nicolaevitch Tolstoj, che l'America ha un immenso amor proprio nazionale e non è un popolo anomalo. Proverebbe altresì che la libertà di stampa non vi è limitata dalle leggi, né dal fisco, né dagli studenti di Padova, ma è limitata dall'amor proprio nazionale; che la verità si dice tutt'incerta, purché non sia tale da far perdere gli abbonati.

Mandi il Tolstoj, o anche il Dumas o il Zola, un articolo contro gli italiani; e tutti i giornali della penisola andranno a gara nel pubblicarlo. Siano noi, un popolo anomalo! Il grande scrittore russo ne accusa in verità tutta l'Europa occidentale: «...col suo anarchismo e panamismo, essa non può essere normale, no, mille volte no!».

Torniamo dunque alla normalità, cioè alle feste.

Martedì prossimo ci sarà il 5.° 1.° maggio. Ha tutta l'apparenza di voler passare tranquillo; non minaccia che dei discorsi.

Ma domenica prossima è il 6 maggio; e si apriranno a Milano le Esposizioni riunite. È stato un miracolo far così presto, così bene, e senza domandare danari allo Stato né al Comune. Si può dir male finché si vuole di queste Esposizioni, che si ripetono e che sono delle fiere più che altro; ma quando i cittadini le fanno coi propri danari non c'è che da ammirarli.

All'inaugurazione verrà di certo il Re; verrà probabilmente la Regina; verrà Crispi con altri ministri. Poi, man mano, s'affileranno gli 8254 sindaci di tutti i comuni del Regno invitati tutti col viaggio *gratia*, magnifico tratto di generosità e di *réclame*, proprio all'americana. Poi, con tutti i divertimenti che si preparano, con la Scala riperta, coi concorsi e le gare d'ogni genere, verrà mezzo mondo. Sarà una festa del lavoro e dell'ozio (perché, credo, si chiamano Esposizioni Riunite) fatta economicamente e splendidamente. Un bell'esempio d'imitativa privata. Se l'Italia è un popolo stupido, Milano in Italia è una città anormalissima.

Cicco e Cola.

LE NOSTRE INCISIONI

di questo numero sono tutte spiegate e dal Corriere e dagli articoli speciali. Non c'è che uno di cui daremo la illustrazione nel prossimo numero. Si tratta della nuova ferrovia Roma-Viterbo, che s'inaugura domenica, 30; per cui ci affrettiamo a dare i disegni dei tagli e dei vari lavori, e dell'inaugurazione parleremo la settimana prossima.

LA DEDICA DEL TRIONFO DELLA MORTE

Questa settimana uscì il nuovo e tanto aspettato romanzo di Gabriele D'Annunzio. Sarà un avvenimento letterario. Ecciterà gli entusiasmi e gli anatemi. E non solamente in Italia, giacché la *Revue des Deux Mondes* ne pubblicherà la traduzione. Noi ci contenteremo, per ora, di annunziare il nuovo libro, e come primaia vi presentiamo la lettera dedicatoria che il D'Annunzio dirige al pittore Michetti, e in cui dà le ragioni dell'opera sua, fiorita nella casa del grande pittore la faccia al mare Adriatico.

Francesco Paolo Michetti

Pongo il tuo nome anche in fronte a questo libro che sopra tutti singolarmente tu prediligi, o Cenobiarca: in fronte a questo libro che io ti ho scritto con curiosa lettezza nella sede dell'Arte Severa e del Silenzio.

Poi che l'ultima pagina fu compiuta, tu avesti comune con me quella subita ingannevole gioia su cui più tardi il crepuscolo primaverile diffuse un così puro velo di malinconia. E avesti comune con me il rammarico per le già lontane sere quando tu salivai alla mia cella remota e quivi, nella gran quiete convenale, mentre fumigava entro le tasse la bevanda favorita e parevami si spandesse nell'aria il calore delle nostre intelligenze, io ti leggevo ad alta voce la mia scrittura recente. Era dolce per me quella tregua, e molto aspettata, dopo l'acerba lotta diurna. Il soporoso gaudium cui possa oggi aspirare un artefice altero non età forse nel rivelar l'opera ancor vergine o segreta a colui che è il suo pari, a colui che comprende tutto?

Avremmo più volte insieme ragionato d'un ideal libro di prosa moderno che — essendo vanto di suoni e di rinfusione un poema, riunendo il suo stile le più diverse virtù della parola scritta — armonizzasse tutte le varietà del conoscimento e tutte le varietà del mistero; alterasse le precisioni della scienza alle soluzioni del sogno; sembrasse non imitare ma continuare la Natura; libero dai vincoli della favola, portasse infine in sé creata con tutti i mezzi dell'arte letteraria la particolare vita — assensuale sentimentale intellettuale — di un essere umano collocato nel centro della vita universale.

Tu ritrovasti il riflesso di quella idea (ahimè, troppo pallido forme) in questa opera quando vorrai considerarla tutta quanta nella sua intenzione.

Qui è una sola unica davanti persona, ed è rappresentata qui — con tutte le potenze dello strumento d'arte concessomi — la sua particolare visione dell'universo; o meglio: perché l'uomo sia, secondo il verbo del tuo divino parente Ippocrate, « modello del mondo », i qui rappresentato il tuo universo. Il gioco delle azioni e delle reazioni tra la sua sensibilità singola e le cose esteriori è stabilito su una trama precisa di osservazioni dirette. I suoi sentimenti, le sue idee, i suoi gusti, le sue abitudini non variano secondo le vicende di una qualunque avventura svolta di pagina in pagina con l'aiuto di una logica più o meno severa; ma presentano il principale carattere d'ogni vita organica, consistente in un equilibrio definito tra ciò che è variabile e ciò che è stabile, tra le forze costanti e le forze avvenimenti fugaci illogiche. Una sensazione, un sentimento, un'idea iniziale, apparsi nelle prime pagine, si vanno sviluppando — secondo le leggi che governano i fenomeni — a traverso una selva innumerevole di segni vari che tutti corrispondono in una stessa anima comprensiva e perplessa. Dalla vana asprezza di parole sciolte sul sedile del Pincio alla feroce lotta notturna sul margine del precipizio, la persona sente, pensa e si commuove in un continuo succedersi di stati della sua coscienza sempre vigile. Non v'è qui, in somma, la continuità di una favola bene composta ma v'è la continuità di una esi-

stenza individuali manifestantesi nel suo triplice modo per un limitato periodo di tempo.

V'è sopra tutto — se bene io sembra forse ambire che lo sforzo da me tentato, per rendere la vita interna nella sua copia e nella sua diversità, abbia un valore trascendente quello della pura rappresentazione estetica — v'è, sopra tutto, il proposito di fare opera di bellezza e di poesia, prosa, plastica e sinfonica, ricca d'immagini e di musiche.

Concorrerò efficacemente a costituire in Italia la prosa narrativa o descrittiva moderna; ecco la mia ambizione più tenue.

La massima parte dei nostri narratori e descrittori non adopera ai suoi bisogni se non poche continue di parole comuni, ignorando completamente la più viva e più schietta ricchezza del nostro idioma che qualcuno anche osa accusare di povertà e quasi di goffaggine. Il vocabolario adoperato dai più si compone di vocaboli incerti, inesatti, d'origine impura, trascoloriti, deformati dall'uso volgare che ha loro tolto e mutata la significazione primitiva costringendoli ad esprimere cose diverse e opposte. E questi vocaboli vengono coordinati in periodi quasi sempre eguali, mai connessi fra loro, privi d'ogni ritmo, che non hanno alcuna rispondenza col movimento ideale delle cose di cui vorrebbero dare un'immagine.

La nostra lingua, per contro, è la gioia e la forza dell'arte felice laborioso che ne conosco e ne penetra o ne sviscera i tesori lentamente accumulati di secolo in secolo, smossi taluni e rinnovati di continuo, altri scoperti soltanto della prima ancora, altri per la profondità occulte, pieni di meraviglie ancora ignote che danno l'ebbrezza all'estremo esploratore.

Questa lingua, rampollata dal denso tronco latino con un rigoglio d'immensevoli virgoli flessibili, non resiste mai ad alcuna volontà di chi ambisce a destra e sinistra bastanti a pigriarla e ad intormentarla pur nelle ghirlande più agili e nei festoni più sinuosi.

Uscendo dalle figure, dico che la lingua italiana non ha nulla da invidiare e nulla da chiedere in prestito ad alcuna altra lingua europea non pur nella rappresentazione di tutto il moderno mondo esteriore ma in quella degli « stati d'animo », più complicati e più rari in cui analista si sia mai complicato da che la scienza della psiche umana è in onore.

E gli psicologi a punto, poiché sembra che i nuovi romanzi d'Italia inclinino a questa scienza, gli psicologi in ispecie hanno per esporre le loro introversioni un vocabolario d'una ricchezza incomparabile, atto a fermare in una pagina con precisione grafica le più tenui fughe del sentimento, del pensiero e del fine dell'incoercibile sogno. E, nel tempo medesimo, insieme con questi esaltissimi segni, hanno elementi musicali così vari e così efficaci da poter progredire con la grande orchestra vagheria nel suggerire ciò che soltanto la Musica può suggerire all'anima moderna.

Certo, in questi ultimi scrittori non può palarsi alcuno dei caratteri che distinguono la tradizione novellistica paesana troppo remota e troppo discordante dallo stato presente della coscienza comune. Fra gli antichi novellatori di nostra lingua nessuno, rappresentando gli atti, fu mai curioso dei motivi. Presi negli intricati delle tristi e liete avventure, essi tutti limitarono il loro ufficio a creare una vita schiettamente sensuale, lasciando agli uomini di chiodo l'ufficio di compor trattati su la natura dell'anima.

Se dunque i nuovi psicologi vogliono riallacciarsi ai padri, debbono ricercare gli asceti, i casuisti, i volgarizzatori di sermoni, di omelie e di soliloqui; debbono comunicare col Frate da Scarperia, con Bono Giamboni, con Caterina

da Siena, con Giordano da Ripalta, col Cavalcante, col Passavanti; debbono studiosamente mirarsi negli Specchi di Croce e pensosamente errare nei Giardini di Consolazione e alternare pazientemente la compagnia di Origene con quella di San Bernardo.

Nò per trovar esempi di bella prosa musicale debbono essi uscire dai buoni secoli. I nostri più grandi artefici della parola ereditarono dall'eloquenza latina lo studio del ritmo. In Roma la musica verbale fu parlata e scritta; prima si dilatò aerea dai nostri, poi si fermò per segni nei libri. Come Marco Tullio Cicerone modulava con bocca quasi canora i suoi periodi per produrre nell'intimo degli ascoltanti un moto vemente, — così Tito Livio nelle Decadi gareggiava di numeri con i poeti per amplificar la grandezza dell'anima romana nei fatti dal suo stile espressi. Entrambi sapevano che le sillabe, oltre il significato ideale, hanno una virtù suggestiva e commovente nei loro suoni composti.

Principe nella lingua nuova, il Boccaccio non ignorò e non trascurò questo mistero. Egli intese talvolta un assai dato orecchio a variar le cadenze delle sue frasi abbondanti, per meglio esprimere la lenta lusinga femminile e la dolcezza degli amori arcaici. Nella voce limpida e volubile del Firenze fuiva talvolta la melodia dei ruscelli declinanti per i colli sovrani al Bisenso. E certo Annibal Caro, prima di vergar sul foglio i segni, ascoltò dentro di sé le elette parole ricche e angelo come nella segreta camera e nel glio lunato ove movevano ingenui lascivie i suoi due pastori.

Tu ritroverai dunque, o Cenobiarca, in questa prosa che io ti scrissi, qualche precisa immagine e qualche nobile ritmo. Durante un lustro io ho portata in me questa prosa per arricchirla e per addensarla. Come negli antichi *Trionfi della Morte* il pittore adunava le fugitive grazie della Vita, così in questo *Trionfo* io più volte

In feste ho celebrato
dei suoni, dei colori e de le forme.

Io ho circondato di luce, di musica e di profumo le tristezze e le inquietudini del morituro; ho evocato intorno alla sua agnola le più maliose Apparenze; ho disteso un tappeto variopinto sotto i suoi passi obliqui. Dinanzi a colui che perisce, una bella donna voluttaria, *terribile ut cadaverum acies ordinata*, alza su un mistero di grandi acque glauche sparse di vele rosse, rosse e assapora con lentezza la polpa d'un frutto maturo mentre dagli angoli della bocca vorace le cola giù pel mento il succo simile a un miele liquido.

E ti ho anche raccolta in più pagine, o Cenobiarca, l'antichissima poesia di nostra gente: quella poesia che tu primo comprendesti e che per sempre ami. Qui sono le immagini della gioia e del dolore di nostra gente sotto il cielo pregato e del dolore di nostra gente sotto il cielo pregato con selvaggia fede, su la terra lavorata con pazienza secolare. Sente talvolta il morituro passar nell'aria il soffio della primavera sacra; e aspirando alla Forza, invocando un Interessore per la Vita, ripensa la coliva coltiva composta di fresca gioventù guerriera che un toro prodigioso, di singolar bellezza, condusse all'Adriatico lontano. Ma, come si appesero entro le mura ciclopiche di Alba de' Marsi il re umida Siface e l'ultimo dei re macedoni Persico crudele, il tragico erede di Demetrio Ariupia si spogge qui ne' suoi brandelli di porpora straniero ed esule e prigione. Pace a lui nell'ombra della Montagna, ultimamente!

Noi tendiamo l'orecchio alla voce del magnanimo Zarathustra, o Cenobiarca; e prepariamo nell'arte con sicura fede l'avvento del UHNERMESSER, del Superuomo.

Del Canto di S. M. Magliorini,
nel volume *Figurati del 1904*.

GABRIELE D'ANNUNZIO.



I PELLEGRINI SPAGNOLI A ROMA E LA BEATIFICAZIONE DI GIOVANNI D'AVILA (disegno di Dante Paolucci).



Congresso medico di Roma. — IL PROF. DURANTE ESAGUISCE UNA NEFRECTOMIA ALLA PRESENZA DEI PROFESSORI STRANIERI (disegno di Dante Paolucci, da una fotografia del signor Folchi).

III CONGRESSO UNIVERSITARIO

Questo Congresso, se non avrà giovato al buon andamento degli studi e se non avrà reso più facile l'attenta riforma universitaria, ci ha però fatto vivere per un quarto d'ora uno dei romanzi più attraenti e più simpatici della letteratura francese: il *Passeo latino*. Nonostante che il tempo si faccia vispi più positivamente, tuttavia l'idealismo si sopraffà qualche volta.

Gli studenti che arrivarono in Torino, da Roma, da Pavia, da Milano, da Pisa, da Genova, da Padova e persino da Catania, portavano i loro tradizionali berretti. In Germania il berretto, di uso generale, distingue i *herschenschulisti*, i corpi, e le società libere, le associazioni scientifiche, e queste diverse riunioni comprendono studenti di tutte le facoltà. Invece da noi i berretti distinguono le varie facoltà: azzurro per la facoltà di legge, rosso per quella di medicina e quella di veterinaria, verde per quella di scienze matematico-fisico-chimiche e per quella di farmacia, e bianco per quella di belle lettere.

Non vi furono discorsi, né salutii ufficiali, né presentazioni. Gli studenti delle più lontane regioni si baciarono, si abbracciarono, e cantando l'inno studentesco si avviarono all'Associazione universitaria.

Sol di liberi sensi nudati
Affamati di pace... e di vero.

La mattina del 14 aprile nell'aula magna dell'Università, s'inaugurò solennemente il Congresso. Il professor Bobin parlò in nome del rettore Graf; il presidente dell'Associazione universitaria torinese, U. D. Eula, salutò e ringraziò i compagni giunti da più lontani atenei per assistere al Congresso; e quindi il professor Cognigni De Martini pronunciò il discorso inaugurale.

«Un caro collega mi diceva giorni sono — così esordì — che il contatto della cattedra coi banchi, fra professori e studenti, fa ringiovanire e dà una bella vita e quel resto, amico amore, di cui Dante avrebbe detto:

Luce intellettuale piena di amore.

«L'avvenire degli studi e della scienza riposa appunto saldamente su questo spirito di concordia universitaria».

Tale spirito universitario ha salde radici in Germania e in Inghilterra, è la sua azione si svolge dentro e fuori le Università. E qui l'oratore accennò alle *Missioni universitarie*, che dall'Inghilterra passavano agli Stati Uniti, e alla *Sala universitaria operaia* di Londra, nella quale gli studenti istruiscono e illuminano gli operai.

In Italia vi fu un periodo di risveglio nello spirito universitario quando si discusse il disegno di legge Bacelli nel 1893, che non approdò a veruna conclusione malgrado le 141 sedute della Camera dei deputati. E il movimento universitario parve risorgere con ardimento e riviste, all'epoca delle feste di Bologna; ma anche quelli furono vani tentativi. «Qui in Torino — disse il Cognigni — lo spirito universitario ebbe ottimo effetto quando gli studenti di medicina, agitando seriamente, condussero alla stampa, dai professori e dalla cittadinanza, riuscirono ad avere gli edifici scientifici, che ora tutti ammirano; e riuscirono essi, dov'era fallita l'iniziativa dei professori soli».

L'oratore concluse augurando che il Congresso riuscisse libero e proficuo.

A sua volta, il sindaco Voli disse con quanta gioia Torino accogliesse tanta gioventù gagliarda e generosa. E concluse:

«Il professor Cognigni ha detto che, a proposito del disegno di legge Bacelli, i deputati ed i senatori potevano, se non lavorare di più, ciondolare meglio. Io dirò che i nostri professori non potranno certo insegnare meglio, ma potrebbero insegnare di più; ed agli studenti dirò pure che potrebbero forse divertirsi meglio, ma certamente studiare di più».

Queste parole vennero accolte conilarità. Ma altre, che accennavano alla nostra più cara fede politica, provocarono vivaci dissenzi. Forse l'incidente sarà commentato, io invece non mi meraviglio punto che gli studenti, così logica inflessibile della loro età, applichino rigorosa-

mente alla vita pratica le conseguenze del progetto insegnato. Lo spirito universitario, di cui il prof. Cognigni è in vista, è di questa natura; invece noi abbiamo già una politica universitaria. Paolo Emilio Imbriani e Settembrini ci diedero dei monarchici ardenti, i Rovio e Ceneri formano dei repubblicani scariati. Più tardi si avranno poi le naturali evoluzioni. Praticamente il disegno politico passa in seconda linea; allorché abbondano l'ingegno, la dottrina e il cuore.

Quante scuole non dividevano la dottrina Germanica al tempo Napoleone 12 e al quattordicesimo non si svelavano il dubbio di Kant, il trascendentalismo di Hegel, la negazione di Fichte?

Verano le Università nelle quali prevalevano le dottrine rivoluzionarie; altro, più vicino a Lutero, ponevano in cima a tutti i pensieri la religione del trono. Ma il giorno del pericolo, scomparse le divisioni, gli studenti furono tutti fratelli; e sotto la bandiera di Teodoro Körner, il prode cacciatore nero di Lutzw, combattendo e morirono per la patria alemanna studenti di tutte le scuole.

Il partito politico dei professori e degli studenti è un fenomeno transitorio. Datemi degli insegnanti d'alto ingegno e d'animo forte; se conservatori, accetteranno come Terenzio, mediano il carcere di San Leo e dal fondo della prigione importeranno al Governo pontificio condizioni di libertà; se progressisti, come Domenico Berti salveranno dal patibolo il capo ribelle di Costantino Ietta; se repubblicani, come Aurelio Saffi avranno per decorazioni le lividure ai polsi delle manette di tre polizie. Datemi degli studenti onesti e intelligenti: avranno delle predilezioni, ma sdegnano principi e dissenzi il giorno in cui si tradirà della patria, tutti, educati al puro conservatorismo o cresciuti nel culto dell'indomata rivoluzione, si troveranno insieme concordi nell'alto pensiero della patria, nell'invito amore della giustizia.

Inauguratosi così il III Congresso, questo diede principio a suoi lavori esaminando le proposte messe innanzi relativamente agli esami, alle tesi di laurea, ai regolamenti universitari, ai consimili accademici, alle tasse scolastiche, alle associazioni universitarie, all'istituzione di nuovi corsi e facoltà.

Io non mi attenderò di seguire i congressisti nelle loro animate discussioni, tanto più che esse continueranno parecchi giorni in un disordine artistico e caratteristico. Meno male che vennero alternate coi festeggiamenti!

Il clou di questi fu il toro raffigurante la celebrazione della definitiva e ufficiale istituzione di una Università in Torino, avvenuta ad iniziativa ed istanza del principe Ludovico d'Acaia nel febbraio 1412 approvata dall'imperatore Sigismondo con suo diploma del 1° luglio stesso anno e da papa Giovanni XXIII con sua bolla del 1° agosto 1418. La figura medioevale inclinata con la sfilata del lungo corio, composto dei bidelli, armati di mazza e col costume del colore della propria facoltà; del rettore magnifico, indossante una lunga toga in velluto nero colla mantovola di ermellino, seguito da sedici accademici, in ampie toghe nere; e da quattordici rappresentanti di Università, che portavano ricchi labari cogli stemmi delle loro città.

Dopo che dieci trombettieri ebbero suonati gli orichiali, l'araldo (Alfonso Forri d'Allassio) si avanzò cavalcando nell'arena — vestiva un'armatura a sottile maglia d'argento, aveva l'elmo d'acciaio bruno sormontato da due bianche piume, e gli svolazzava sulle spalle un lungo e candido mantello di broccato — e annunziò al re (G. Caruso-Boni) l'arrivo dei principi e dei legati. Si fece innanzi il duca di Savoia (Greste Medici), con uno sfarzoso giustacuore damascato sotto un robano in velluto cremisi, le maglie in seta color aubergine e l'aurea corona ducale in testa; seguiva il marchese di Salaparuta (Adorno Levi), il marchese di Monferrato (Gisio Abbati), il marchese di Saluzzo (G. Ghisio), il legato imperiale (conte Fossati Rayner), il legato pon-

tificio (Mario Nasimbene), il vicario (A. Mondino), e i due giudici (O. Tricseri e G. Oliaro). Sbucarono quindi fuori sessanta popolano-studenti, che si diedero a intrecciar danze; e quindi tredici giullari a cavallo di altrettanti sonari, i quali non volevano saperne di stare in ordine e si sbalzarono per la pista, mangiando allegramente l'erbetta primaverile fra le risa del pubblico.

Le quattro squadre dei torneati — una cinguantina in tutto — eseguirono brillanti evoluzioni, che terminarono con una sfilata al galoppo disassiale alle tribune.

Detto ciò, in forma molto dimessa, salto a pie' pari le impressioni. Un torneo è sempre questione di colori; e se volete figuravvello collocato il moschino accanto al grandioso, fate suonare intorno e ad un tempo la nota dolce di un violino e quella maestosa di una tromba, create i più singolari contrasti di ombra e di luce... e ne saprete meno di prima. Una giostra non si descrive; la si vede: ecco tutto.

La bicheierata nei locali del Regio Ospizio di carità, offerta dagli studenti torinesi ai compagni venuti di fuori, riuscì tale una gioconda baranda da non potersi immaginare l'eguale; e la serata di gala al teatro Carignano, in onore degli studenti, fu una serata... di fiocchi.

Alla fiera medioevale, organizzata nel Castello del Valentino, con la spesa di pochi soldi si poté vedere: un vecchio e canuto pellegrino, che vendeva scatole di cerini portate direttamente da Gerusalemme; un San Kocco, il quale «colla lingua del fedel cane da pastore piange un tappino rissano»; la *Confraternita sinapipagnola della Balletta*, composta di «tredici compagni — tutti quanti dispersi»; un mercante di vasi del 1405; un naturologo coi tarocchi alla mano; un venditore di trappole per i sorci; un negoziante colla sua sonnambula; un cavadenti; e, infine, una compagnia acrobatica con belve più o meno versosilmi. Insomma, cose dell'altro mondo.

Taluno potrà essere molto severo nello scrivere il bilancio di questo terzo Congresso universitario: discussioni poco concludenti, chiacchierate, bevute, ecc. rotti di bicheieri, di bottiglie e di fiocchi.

Certo gli studenti d'oggi dovrebbero aver sempre fisso in mente che non sono più i Goliardi dei secoli scorsi.

Le Università medioevali rappresentavano una viva antitesi alle idee dominanti: esse sentivano più le teorie di Abelardo, anche quando la scolastica e l'aristotelismo puro imperavano quasi del tutto, e i giovani, appena messi fuori il piede da quelle mura, s'imbattevano nelle teorie di Gregorio VII, di Innocenzo III e si trovavano di riscontro all'Inquisizione. Nelle Università, via senza e laboriose e fidente nel progresso; fuori angherie, torture e negazione assoluta di libertà.

Allora le due idee, le due civiltà, davano frequentemente di cozzo, e avvenivano nelle Università magnifiche ribellioni, mentre fuori ne regnava il palazzo del San'Uffizio.

Adesso, gli Stati e la civiltà stessa non chiedono più alle Università morti gloriose, canti guerreschi e coraggiose resistenze; ma un lavoro assiduo, sereno, disciplinato, che faccia guardare agli Atenei come ai segnapoli della grandezza d'una nazione, ai fari luminosi d'un popolo.

Quindi sarebbe stato a desiderarsi che il Congresso fosse proceduto con maggior ordine e con maggiore moderazione. Ma, dopo tutto, l'età giovinile ha le sue intemperanze, le quali — malamente si chiamano impetuosità — come diceva il Settembrini — «perché sono pertinentissime alla gioventù»; e l'irrequietezza impaziente di attività rumorosa, che gli studenti si sentono nel sangue, li avvia, tra le intemperanze di entusiasmo, ad ai più fecoli ardimenti del pensiero e dell'azione.

Torino, 18 aprile.

FRANCESCO LANZA.



1. Prof. Durante. — 2. Dott. Arancenzi. — 3. Dott. Spadari. — 4. Dott. U. Rossi. — 5. Dott. Ferretti. — 6. Prof. Sklifowski.
7. Prof. Kostak. — 8. Prof. Macowen. — 9. Prof. Kocher. — 10. Prof. Stokes. — 11. Prof. Hughes. — 12. Prof. Mac Cormac.
13. Prof. Spenser Wells. — 14. Prof. Schobroe. — 15. Prof. Pavesi. — 16. Prof. Ferretti. — 17. Prof. D'Amore.

ECHI DEL CONGRESSO MEDICO INTERNAZIONALE

Il Congresso medico internazionale, testè tenuto in Roma, è riuscito solenne ed imponente manifestazione di omaggio alla scienza italiana. Dei primi Congressi è inutile parlare, perchè appartengono al periodo iniziale, ma dei più recenti, né il penultimo di Washington, né l'ultimo di Berlino videro una schiera più eletta e più numerosa di dotti. Basti il notare come nel mentre a Berlino gli intervenuti non arrivarono che a 5500, a Roma sorpassarono i 7000 e tra loro figurano i nomi più illustri. Le più grandi nazioni e gli stati più piccoli e lontani inviarono i loro rappresentanti ufficiali: dall'Inghilterra e dalla Russia al Siam ed alla Bessarabia; e l'anno di pace elevato da tante nobili menti in Italia sarà ripercosso in tutto il mondo civile.

Per quanto riguarda state grandi le critiche elevate da tutti i malcontenti di professione, l'esito non poteva essere più soddisfacente e diventa poi tanto più ammirevole quando si pensi alle condizioni speciali nostre: gli stranieri han così potuto vedere che non è certamente né il cuore, né la mente, né l'ingegno che ci fan difetto.

Scientificamente poi l'XI-Congresso medico è stato per l'Italia un'affermazione ed un trionfo. Basti leggere ciò che in proposito hanno scritto, su i più reputati periodici del loro paese, uomini come il Bouchard, il Pöitzner, il Macowen. Quest'ultimo anzi, illustrazione della chirurgia inglese, ebbe a dire, scrivendo sul *Lancet* dell'Istituto chirurgico di Roma, che in nessun altro paese aveva visto operare con tanta rapidità, precisione ed eleganza quanto in Roma.

E la nostra vignetta rappresenta appunto il momento in cui il prof. Durante, assistito dai suoi quattro aiuti: dottor Rosi, dottor Spadari, dottor Ferretti e dottor Arancenzi, eseguisce una nefrectomia, per calcolosi, nel metodo puramente italiano e precisamente del *D'Ardena*. Mai operazione chirurgica è stata compiuta innanzi un consenso più dotto e più competente, e mai pertanto le lodi possono essere state più meritate, più giustificate e più pensatamente fatte.

Dopo la nefrectomia fu operata un'ernia inguinale col metodo, pur esso italiano, del Bassini, oramai adottato in tutto il mondo. Lo Spencer-Wells, il rappresentante forse più anziano e certo più brillante della chirurgia del nostro secolo, abbracciò il Durante, facendogli le sue congratulazioni. Lo Sklifowski, direttore dell'Ospedale di guerra di Mosca, ebbe a confessare che difficilmente è dato incontrarsi in chirurgi che operino con tanta calma, precisione, rapidità ed armonia, quanto quelli ammirati nell'Istituto chirurgico di Roma.

Al decimo giorno ambo gli infermi, perfettamente guariti, furono rivisti dai più illustri congressisti.

Ci conforti adunque che se l'Italia nostra è giovane d'anni, la mente e la dottrina sono di tempra antica.

Un elogio al signor Falchi, da una fotografia del quale è tolto il nostro disegno. Egli in sì critici momenti senza avvilire alcuno ha rappresentato diversi stadi dell'operazione. Nella fotografia così applicata al ricominciare molto più la valentia dell'operatore che non nel comunismo istantaneo alla gran luce.

X.

NOTIZIE

Le Corti d'amore che fioriscono in Italia e nella Provincia nel medio evo, risorgono il prossimo mese al teatro del Menus Plaisirs a Parigi.

Adolfo Thallman, un giovane scrittore austriaco ed audace, pubblicò nella rivista *Œuvre drammatique et littéraire* un lungo studio, in cui parlando dell'Italia che la poesia è fatta per essere declamata dagli stampei, espone il suo progetto di richiamare in vita le antiche Corti d'amore, alquanto modernizzate e democratizzate. Ecco per sommi capi il progetto:

Le nuove Corti d'amore prenderanno il nome di *Gare letterarie pubbliche* ed avranno luogo in un teatro. Tutti i poeti e cabaretti vi saranno invitati. Ognuno dirà la sua poesia, che non dovrà sorpassare cento versi, o la sua canzone che non dovrà durare più di cinque minuti. La giuria, presieduta da una signora scelta nel mondo artistico e letterario, sarà composta esclusivamente dal pubblico pagante. Finita la gara gli spettatori voteranno ed i vincitori riceveranno in ricompensa — oltre una piccola parte dell'incasso — medaglie e violente d'oro, d'argento o di bronzo.

La direzione dell'*Œuvre drammatique et littéraire* decide d'eseguire il progetto del suo collaboratore. Il primo torneo gentile avrà luogo dal 15 maggio al 15 giugno venturo.

Neurologico. — Il celebre romanziere galiziano Leopoldo Sacher-Masoch il 29 aprile nel suo castello di Linzheim (graveside) d'Austria nell'età di 59 anni. Era nato a Lemberg il 27 gennaio 1836. Scriveva innumerevoli lavori storici, romanzi, novelle. Sono giudicati un capolavoro i suoi *Racconti galiziani*, che furono tradotti anche in italiano.

— *Filippo Spitta*, reputatissimo storico e critico musicale, m. il 22 a Berlino alla cui università era dal 1875 professore di storia della musica. Nacque il 27 dicembre 1841. Opera classica era considerata la sua biografia di Sebastian Bach (2 vol. 1873-80). Pubblicò le opere d'organo di Buxtehude.

TEATRO STRANIERO CONTEMPORANEO.

La Casa Treves riprende questa Collezione per continuare con la medesima eleganza ed arricchirla delle novità teatrali più in voga. Ecco le due celebri commedie che escono ora:

Casa di Bambola di ISEN, L. 1.

Un fallimento di BJÖRNSON, L. 1.

Dir. comm. e vaglia al P.H. Treves, Edit., Milano, Via Palermo, 2.

IL PROCESSO DE FELICE E COMPAGNI A PALERMO

Il 7 aprile, nel Tribunale di Guerra di Palermo, cominciò il processo contro il deputato Giuseppe De Felice Giuffrida e i suoi compagni, accusati di cospirazione contro la sicurezza dello Stato e di eccitazione alla guerra civile. Il tribunale è così composto: presidente: colonnello Giussani; giudici: due tenenti-colonnelli Bianchi e Borgia; e tre capitani, Minicci, De Boyne e Innocenti; avvocato fiscale: Soddu Mille.

Gli imputati sono undici: De Felice, Garibaldi Buzio, Barbat, Cirali, Pico, Guli, Aenci, Petrina, Verro, Cassia e Mostato. E i difensori sono pure undici. Per il De Felice il tenente Taglio del 38° fanteria; per il Buzio il tenente Lelli del 57° fanteria; per il Barbat il capitano Piccoli del 22° artiglieria, ecc. I testimoni al carico sono 115, fra cui prefetti e sotto-prefetti, sindaci e delegati di P. S., qualche medico, qualche notaio, nessuna donna. Fra il pubblico, la più notevole è la più notabile è la figlia del De Felice, una signorina che, in alcune popolari, fu del padre uditorio colonnello, entusiasta, come ora al tribunale militare, è uditorio raccolto e diligente. Non manca mai al suo posto fra alcuni parenti, non si sfugge una diffamazione. Contempla il padre, e, di quando in quando, si acciuga affettuosamente qualche lacrima. Testi di ben altro, e ha un grazioso cappellino in piuma di Firenze coi nastri neri.

Fra i documenti (un intero archivio) è un manifesto venuto da Londra e stampato in lingua italiana, la cui si disse inteso per la rivoluzione in Sicilia. Secondo quel manifesto, gli anarchici internazionali arrivarono i proletari siciliani di accendere i signori, incendiare i palazzi, i municipi, i tribunali, le carceri e liberare i detenuti.

Le auto-difese degli imputati non mancano di tratti singolarissimi. Il De Felice, con voce alta, tonante, ora concitata, ora sarcastica, spiega un'eleganza che i suoi difensori devono avergli invidiata. Egli si difende, armato del codice Zanardelli, di storie antiche e moderne, di tutte le leggi e i precetti di magistrature, di tutte le armi dell'arte oratoria; difende sé e i suoi compagni insieme. La sua risposta all'imputazione di eccitamento alla guerra civile dà un'aggiunta alla sua eloquenza: mostra il suo atteggiamento.

Dolorosa imputazione! Dice doleroso perché viene lanciata una simile accusa a questi uomini che hanno votato la loro esistenza al bene dell'umanità. Se in mezzo a noi c'è fosse stato un solo capo di eccitatore alla guerra civile, noi lo avremmo cacciato dalle nostre file perché la nostra bandiera non è odio, ma è spindida di luce e di amore per tutti. Non siamo di quelli che dicono: arruoliamoci, e partite! Se si deve combattere, il primo posto lo vogliamo per noi. Non ci contendiamo della gloria degli applausi e dei fiori; vogliamo la gloria di combattere in prima fila. Se inclemente ci fosse stato, se poveri lavoratori dovessero essere incitati a muoversi, noi non saremmo stati a Palermo alla riunione del Comitato centrale, ma ci saremmo recati sul luogo della rivolta. Amico Barbat! tu che hai così splendidamente organizzato i lavoratori di Piana del Gori, perché ti rimandi a Palermo dove non eri conosciuto e non ti rimanesi fra i tuoi contadini di Piana? Verro! tu perché non restasti a Corleone dove, a tuo cospio, si ubbidiva e non hai fatto là la rivoluzione? Perché, o Petrina, non sei rimasta a Fasina a far passare il tuo Fascio? Perché, o Mostato, non hai fatto altrettanto a Trapani? E tu, o Bosa, perché non hai fatto inseguire gli operai di Palermo su i sententi al suono della campana della Gascia? Perché, io, che a Catania ho tanto seguito, me ne vanto a Palermo invece di andarmene colà a chiamare a raccolta i miei partigiani? Se avessimo voluto eccitare alla guerra civile, ognuno avrebbe agito nella cerchia della propria influenza. Ohi signori del Tribunale, condannatemi per qualunque cosa, ma non gettate sulla nostra giovani e vergini cospicue il fango dell'accusa di eccitamento alla guerra civile!

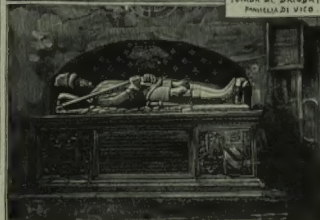
La folla, durante l'interrogatorio del De Felice, fu cuorosa nella grande aula assediata di baionette. Durante l'auto-difesa del De Felice il silenzio era religioso. Non gli mancavano anche le barzellette fra cui questa:

« Il questore di Palermo parla di depositi d'armi! Quali armi? Quando il questore verrà a deporre, il mio amico Barbat, ch'è psichiatra, gli esaminerà il cranio. »

Il patto più drammatico del processo è stato, finora, quando gli imputati si accigliarono contro un loro compagno, lo studente Pico, accusandolo d'averli denunciati. L'accusa di tradimento fu ribadita dal questore di Palermo.



VETRALLA
CHIESA S. FRANCESCO
TOMBA AL. BRIGIDIS
PIRELLA DI VICO



VETRALLA



Viterbo S. PELLEGRINO

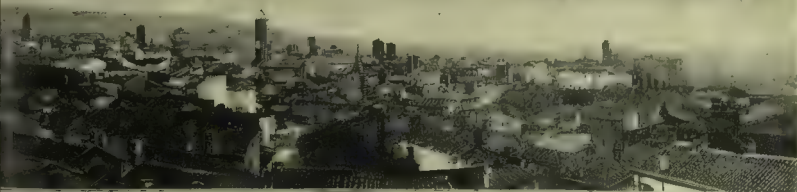


Viterbo. Porta Romana.



Bracciano. Castello degli Orsini, ora Osservatorio.





Bosciglione. Strada della Nave.

San Martino. Abbazia e palazzo di Donna Olimpia Pamphili.

RIVISTA TEATRALE

Il trionfo di *Palstaff* a Parigi. Verdi e Thomas. A basso porta, opera di Nicola Spinelli. (Continui salotti).

Viva Verdi! ecco il grido che con sincero e generale entusiasmo sorge e domina fra il tumulto delle lotte politiche, fra le discordanze delle discussioni d'arte. Viva Verdi! è il tema che prevale e trionfa in quella gignitrice, meravigliosa, foga incommensurabile da più di mezzo secolo fra i generosi fantasmi, nel fragore di battaglie patriottiche, e ha attraversato sempre nella più vibrante delle evidenze tutta la gamma ascendente e discendente delle idee nazionali, e fu cento di guerre, maggio di speranza, grido di disperazione, sospiro d'amore, urlo di gloria, ed ora, quasi riassumendo l'indifferente scetticismo di un'epoca che, smarriti i vocchi ideali, non vede ancora l'alba dei novi, si personifica nella più cinica eresia dell'arte immortale che deriva si deride:

Tutti gabbati, gabbati, gabbati.

Viva Verdi! grido ancora oggi carissimo perché tien desto l'orgoglio nazionale e ci convince come la nostra gloria non è che la gloria dei monumenti dei secoli passati, non dorma negli scaffali polverosi delle biblioteche, non riposi, come sepolta, nei musei; e poiché esso ci viene da un popolo che non è abituato ad adularsi, e nemmeno a lodarsi volentieri, ci rianima, ci ridà la coscienza della nostra forza.

Nessuno dubitava del buon successo di *Palstaff* a Parigi; ma chi poteva prevedere un accordo così completo nell'elogio? Quale voce maligna s'era fatta sentire in precedenza, per intorbidare la serenità dell'ambiente, uno scrittore paradossale, molto letto in Francia, Emile Bergerat (più noto col suo pseudonimo di *Caliban*), aveva levato la voce nel *Journal*, ed eccitava, nel velo di una nobil faccenda, tutta la schiera dei genti musicali che non si sono fur rivi, contro l'invasione della musica macaroni. Per fortuna il più rosso ed ignorante personaggio shakespeariano, non la vinse sul più arguto; — *Caliban* non fu danneggiato. *Palstaff* — e l'entusiasmo che salutò Verdi alla prima rappresentazione di mercoledì 18 aprile, fa segnare questa data fra le memorabili dei teatri parigini.

E i giornali? Un coro di entusiasmo, un coro alla Verdi prima maniera, nell'unione, in mezzo al quale si ode spiccata, insistente la parola *repolatore*.

Tutti i partiti musicali si son trovati d'accordo dall'eclettico Darcours — che nel *Figaro* esaurisce un intero dizionario di parole ammirative, per concludere: «Lo spartito del *Palstaff* è da cima a fondo un incanto...» — al wagneriano Pourcaud del *Gaulois*, il quale, pur rimpiangendo l'assenza del leit-motif, proclama l'opera perfetta. E, stranezza delle stranezze, anche le istituzioni politiche assumono un carattere simpatico; la *Justice* s'arricchia perfino a dire: «Verdi tiene da solo il posto di tutta la squadra russa, raccogliendo eguali orazioni e commovendo e trasportando all'entusiasmo.»

Non pare di esser tornati al cinquecento?... Sia il fatto che Verdi, l'italianista Verdi è stato per tre settimane il centro dell'entusiasmo in quella Parigi che si vuol dipingere tanto ostile a noi, come noi stessi siamo dipinti ai riguardi della Francia: tutti gabbati, o signori, tutti gabbati!

Accanto a Verdi, Parigi ha trovato giustamente l'opportunità di festeggiare una propria gloria, un altro vegliardo di genio: Ambrogio Thomas, l'autore di *Mignon* di cui l'Opéra-comique sta allestendo la millesimata rappresentazione. Fu Verdi stesso, che con gentile sentimento volle avvicinare la festa sua a quella della prima personifica musicale vivente della Francia, chiedendo, appena arrivato, di poter visitare, e sollecitando il piacere di assistere ad un concerto del Conservatorio di cui il Thomas è direttore. E la prima del *Palstaff* che fu un seguito di ovazioni per Verdi e per i suoi interpreti — particolarmente per il Mauroi, e per la Deima, che si dice una Quiky perfetta, come noi dicevamo della Pasqua — chiuse nel modo

più solenne con un abbraccio dei due grandi maestri.

Verdi e Thomas! due nomi nei quali pare si compendia la potenza creativa musicale delle due nazioni. Da una parte la fecondità sorprendente che si esplica in grandiose concezioni affascinate, colla irrimediabile spontaneità dell'onda che scaturisce dall'altra, una perfezione artistica che quasi si esaurisce in una sola opera, monumento imperituro: da una parte Donizetti, Bellini, Rossini, Verdi; dall'altra Halévy, Gounod, Bizet, Thomas; lì tutta una galleria di tele impareggiabili, che occupano un catalogo di parecchi fogli; qui quattro dipinti meravigliosi: *Elena*, *Paust*, *Carmen*, *Mignon*, che un salotto potrebbe raccogliere.

La medesima sera di mercoledì un altro avvenimento melodrammatico, favorevole all'arte italiana, si svolgeva in un teatro straniero; mentre sulla scena un'opera d'un vecchio e glorioso maestro aveva la riconferma più importante, di cento successi, sul Reno, nella storica Colonia, un'opera nuova di un giovane, quasi coetaneo, vi riceveva il battesimo fra gli applausi.

Il pubblico ricorda forse l'opera in un atto (cantata) del maestro Nicola Spinnelli, *Laletta*, che fu premiata al Concorso Sonzogno, fra le tre migliori al Concorso Sonzogno, nello stesso anno che fu scelta *Cavalleria rusticana*. Rappresentata a Roma, poi in qualche scena di seconda importanza, piacque senza intervallo, ebbe qualche elogio, e scomparso. Il maestro Spinnelli non si scoraggiò, e si ripose al lavoro, col l'intento di dare al pubblico ciò che il pubblico voleva.

Seguendo la corrente corso un soggetto di ambiente e di costumi popolari, e lo trovò nel dramma *A basso porta* di Goffredo Cugnetti, del quale abbiamo avuto di recente occasione di parlare per il successo ottenuto a Berlino. Composta l'opera, si liberò di Eugenio Checchi, in tre atti (cantata) il dramma originario, lo presentò al suo primo editore e ad altri senza trovare che le volesse rappresentare, e sarebbe morta probabilmente in uno scaffale del suo studio senza l'intervento di un cantante, il baritone Leone Pugmagnoli.

Uditale al pianoforte «egli se ne innamorò, la parte del povero Cifllo gli parve specialmente atta a mettere in evidenza le proprie qualità di attore e di cantante. Parlò con molti impegni, e fu deciso che l'editore dello *Stadtheater* di Colonia; questi al l'accolto convincente, presentò in scena lo spartito con tutto l'edico affidando al Pugmagnoli l'interpretazione del personaggio di Cifllo. Il virgolino *sic vos non nobis* ebbe una nuova conferma: alla vigilia della prima rappresentazione il Pugmagnoli annalò l'opera vide la luce con un altro baritone. A Leone Pugmagnoli rimane la soddisfazione di aver procurato ad un giovane quasi ignoto, un successo inevitabile: la cronaca registra dodici chiamate a spartito calato, fatto poco comune in un teatro tedesco. La critica poi, non lesina l'elogio, e non risparmia i confronti, alcuni dei quali non mancano di essere oltosi. Il più importante è quello con *Die Kätzchen* di Zerkow, una commedia l'opera in ogni suo pezzo viene alle seguenti conclusioni:

«Apertamente confessiamo che lo Spinnelli è considerevolmente superiore (*beträchtlich überlegen*) a Mascagni, il beniamino della fortuna — e non solo. Verge un tutore, il quale viene ognor più apprezzato nella sua giusta importanza — e ha versato nella sua *Cavalleria* tutta la sua genialità; è considerevolmente superiore al poeta nazionale tedesco di recente crociata (leggi: incensurato, incensurato) dell'Imparatore di scrivere un'opera su Federico II di Brandeburgo — l'Orlando di Berlino). Tutti e tre posseggono un pregio, in confronto a Mascagni, è di compositore di una tedesca; quando si mettono a scrivere per il teatro lasciano un'atmosfera di pura scienza scolastica. Nessuno sfoggio di dottrina, nessuna perfezione meticolosa di svolgimento ludico non va; ma, mentre in Mascagni, indubbiamente un'opera di privilegio, ma grossolano e spesso privo di gusto, — e nei *Medici* — opera di un ingegno musicale maturo ma decadente, — traspare sempre l'intenzione di eccitare i nervi degli uditori; Spinnelli invece, per lungo e nobile lavoro musicale nella poesia. Tranne in qualche punto, egli vi rap-

presenta ognora situazioni, persone e sentimenti con forza intensiva servendosi dei motivi caratteristici ben ideati come di uno scultore convenientemente commentato da rivestire.»

A parte il giudizio sull'opera, e la serietà dei paragoni su cui non possiamo pronunciare, è notevole la maniera di determinare le esigenze della musica teatrale. Da noi la critica ha il suo codice in quelle leggi scolastiche, che un critico di quella Germania dove codesti canoni ebbero i più illustri legislatori, rinviastasi ai propri musicisti come una colpa. Ed ha ragione lui. L'opera teatrale non è un'opera di regole, e non vuole nemmeno la purezza delle linee, la freddezza bellezza; ma richiede il calore drammatico, il contrasto delle passioni, e una variata vivacità la quale potrebbe dipendere da uno di quelli errori madornali di armonia, che la grammatica musicale condanna. Cod più spiegarsi in qual modo delle opere condannate dalla critica scolastica, ebbero successi clamorosi e mondiali, di cui codesta critica non sa ancora rendersi ragione.

La pura bellezza estetica è destinata ad un pubblico ristretto, è fatta per i buongustai, e meglio che in un teatro, si trova a posto, o in un tempo o in una sala di concerti. E i buongustai hanno ora, e non ce ne vorrà paradiso terrestre; da un paio di settimane vivono nel mondo dei loro sogni, passano da un estasi all'altro.

La commemorazione del Palestrina non terminò colla messa in Duomo, di cui abbiamo parlato; ma ebbe in seguito nella vista alla *Scala* dei *cicchi* gremita di pubblico. Le ampie arcate di un tempio, meglio si prestano a far gustare nella limpidezza e grandiosità loro, le gigantesche concezioni palestriniane; pure anche il ristretto ambiente permise di ammirare la ricchezza eterna di quell'onda inesauribile di melodia che pare vanga dall'infinito per tuffarsi nell'infinito.

A Pierluigi da Palestrina seguì Sebastiano Bach. Al grande compositore tedesco (il cui spartito biografato, dottor Spitta, è molto laro) la Società del Quartetto dilettici due dei suoi concerti che ebbero interpreti di prim'ordine: la signora Remilda Pantalone, il baritone Kaschmann, i professori Anzoletti, Appia, Frugatta, e vennero diretti dal maestro di Guglielmo di Milano.

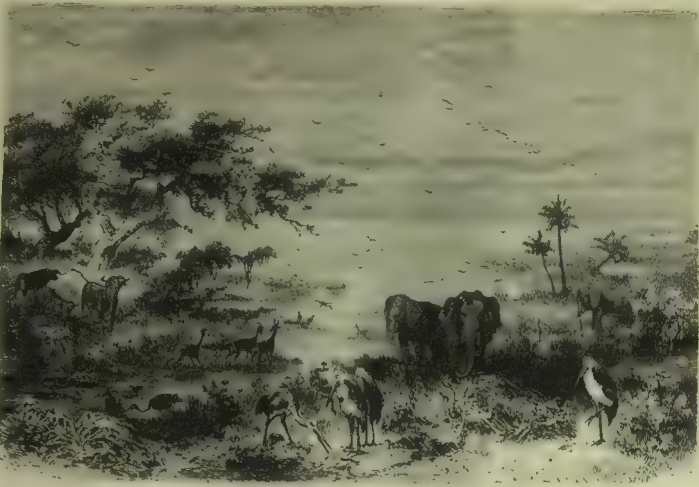
Alla spontaneità irrompente dell'antico compositore italiano, la contrasto l'elaborata musica del tedesco, lenta nei suoi svolgimenti, insistente nei temi preagiliti, misurata e simmetrica anche nelle esplosioni vivaci di gioia; e tuttavia fine, delicata, ricca di un'incantevole freschezza ed ingenuità di sentimento. Tutte queste qualità, il pubblico le ammirò riunite in una *fuga* del concerto in *do maggiore* eseguita su due piani, che volle ridire.

A compiere la settimana musicale abbiamo avuto il secondo concerto della Società orchestrale della *Scala* diretto da Lamoureux, che ci offre un programma fatto forse con soverchio eclettismo, o piuttosto troppo spazioso, del quale rammentiamo con piacere alcune pagine di musica descrittiva del *Roma*, *Giudea* di Berlioz, l'autore molto combattuto in vita, che ora si rivela in tutta la sua grandiosità innovatrice, e una *sinfonia in re minore* dello Schumann, il quale che serve il grande compositore.

E mentre il pubblico nostro subisce un'azione attiva, direi quasi faticoso *allenamento* di musica classica, si stanno ora con molte cure preparando i grandi Concerti orchestrali e corali che nel teatro l'ompiano della prossima Esposizione faranno conoscere tesori ignoti o dimenticati dell'arte classica di tutti i tempi. Circa agli altri spettacoli di cotesto teatro nulla si sa ancora di preciso; e non sarà difficile che alla *fin*, la scelta cada su di un repertorio di *Café chantant* o di *Café*. I buongustai hanno i concerti, è giusto che abbiano il loro spettacolo anche gli altri.

Leopoldo.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al numero 100 il fine delle impressioni ricevute dall'ufficiale *** e il fine del racconto di Alberto Borsari.



SULLE RIVE DEL FIUME SOBATI, NEL BORNÙ (da uno schizzo di Nachtigal).

LA PRESA DI CUCA E LA CONQUISTA DEL BORNÙ.

Scrivere la storia dell'Africa, come risale ad antichissimi tempi quella dell'Asia e dell'Europa, o come Giorgio Bancroft scrutò le antichità americane, è impresa che, se anche sorridesse a taluno, non sarebbe possibile. Fuor degli Stati di vetustissima civiltà, della conquista romana, del movimento arabo, delle colonizzazioni medioevali e moderne, si può dire che l'Africa non ha storia, una storia inintelligibile a noi, nella concatenazione degli avvenimenti, come noi la comprendiamo. E pure, a quando a quando, un avvenimento improvviso, una strage orrenda, come una scossa di terremoto, come il mutamento delle figure in un caleidoscopio, rivela ai nostri occhi antiche e più inattese novità, Stati che crollano, Imperi che sorgono, genti non mai conosciute che si affermano, e tutto questo con tale un orrendo accompagnamento di stragi e di rovine, con tale un lusso di ferocia, quasi appena troviamo nella più fitta barbarie.

Dopo le mutazioni determinate nel Sudan orientale dal prevalere del fanatismo religioso, anche il Sudan occidentale si trasforma e passa nelle mani di nuovi sovrani. Come già il Darfur e il Cordofan, anche il Bornù scompare dal novero degli Stati indipendenti. In quel modo sia seguito il mutamento sappiamo solo a larghi tratti. Quando Zobeir pascia reggeva il Darfur per conto dell'Egitto, continuando a suo profitto la tratta degli schiavi che gli inglesi volevano abolita, aveva uno schiavo intelligente e fedele che lo seguì al Cairo dopo il suo richiamo. Ma nel 1781 costui sudanese, di nome Rahbe, scomparve. L'anno passato si seppe che erasi messo alla testa di un forte nerbo di truppe, aveva invaso il Bagirmi, l'aveva tolto al sultano dell'Usdai e ne aveva fatto la sede di una nuova potenza africana. Così erasi affacciato alle rive del lago Ciad, e poteva aspirare a farne il centro di un più vasto dominio. Ebbe, a quanto pare, segrete intelligenze con Maometto Thober, ministro del sultano del Bornù e comandante dell'esercito, al quale promise forse il trono, e costui, dimentico del destino dei traditori, affidò sì l'esercito al nuovo sceriffo di sua gente. Non lo seguirono forse tutti, e ne seguì pugna terribile, se la capitale Cuca fu arsa e distrutta, gli abitanti passati a fil di spada, saccheggiati i tesori accumulati nella città o recati dalle carovane che vi convergevano in gran numero da Tripoli, dall'Algeria, da tutto il Sudan, ed il sultano costretto a salvarsi colla fuga.

La presa di Cuca è disastro irrimediabile pel commercio africano e se ne è sentito il contraccolpo a Tripoli, di dove ci vengono le notizie, come di un disastro nazionale. Le carovane erano attonite con viva ansietà, e capitoli cospicui erano impegnati nei loro commerci, che ora sono travolti nella rovina. Il danno non sarà lieve, nè facilmente riparabile, quando si pensi alla crisi che già attraversano i commerci sudanici, turbati dalle invasioni francesi, dalle insurrezioni dei derivati, dalla ognor più efficace vigilanza contro la tratta, dallo scemato valore dei prodotti africani, piume di struzzo, avorio, gomme, mentre appunto più difficile riesce il loro trasporto.

Non sappiamo se proprio si debba scrivere la necrologia di questo Stato, che se non era riuscito a prender posto nell'*Almanacco di Gotha* con Liberia e col Nepal, consideravasi tuttavia quasi come un organismo. Segno a cupidigia, doveva essersi un paese tanto ferace, che i Musulmani invasori lo denominarono *Barr noa*, paese di Noè, e vi ricercarono poi il monte sul quale sarebbe formata l'arca leggendaria nel gran diluvio. Non ha certi confini: i venti e le piogge mutano la linea che separa i pascoli verdi dal deserto; i predoni Tuareghi costringono spesso gli abitanti ad arretrarsi, e tra il Bornù ed i montuosi del Sud è una guerra permanente, che non consente di segnare su alcuna carta un confine. Nachtigal gli attribuisce una estensione di 140.000 chilometri quadrati, mezza l'Italia, con forse cinque milioni di abitanti. Il numero sembra maggiore, tanto sono diversi di lineamenti, di statura, di colore: uomini delle più varie razze si sono così incontrati, urtati, mescolati, confusi, e nessun tipo determinato prevalse, mentre la mescolanza produsse una popolazione di taglia mediocre, pesante, sgraziata, rozza, mentalità d'un nero grigiastro o rossastro, le donne per lo più obese, riluttanti.

Hanno costumanze strane, talune delle quali mi sembrano leggendo. E. Reclus narra, che vanno per lo più nudi, con un grembiule di cuoio e una corda al collo, e in guerra si corazzano di paglia e di pelli di bue. Le donne si coprono solo di collari e amuleti, ma forano le labbra e le pretendono fidejussori dei fianchi d'osso o di metallo. I quali, quando parlano, danno alla loro voce, già tanto gutturale, il più strano suono di aspirato e fischianti. Montano a cavallo senza sella, e per

restare sicuramente in azione frastagliano il dorso dell'animale, sì che il sangue attecchisce le loro membra allo sudore. Uccidono i prigionieri tagliando loro una gamba e lasciandoli morire svenati. Altre razze adorano il maggior albero della foresta; altre vivono dentro a fori scavati nel suolo, sì quali sovrasta una breve cupola, per difendersi con maggior successo contro le razze. Imperocchè sono questi i paesi tra i quali per secoli si reclutarono gli schiavi, dove si intraprendevano spedizioni di caccia all'uomo, abbruciando, saccheggiando, uccidendo tutto ciò che non si poteva trascinare e vendere utilmente in Egitto o sui mercati del litorale. Quando Barth visitò queste popolazioni le trovò sotto tale un ingiubito di terrore, che fu creduto un Dio per ciò solo che non fece loro alcun male!

E pure sono genti miti e laboriose; coltivano i campi con l'unica donna-senza affaticarla oltre misura, fabbricano e tingono stoffe e foggiano vasi ed altri utensili. Sono sobrii, e le capanne tengono sempre ben riparate e pulite. Hanno perenni scuole e sarebbe grave iattura se l'incendio di Cuca vi avesse distrutta anche la biblioteca, una delle poche dell'Africa centrale.

E in gran parte un paese di malaria, a cagione del lago Ciad, basso, circondato di paludi, dello Sciari e degli altri fiumi che dilagano. Nel clima caldo ed umido, la febbre palustre regna sovrana e con essa dissenterie, oftalmie, ed altri morbi, che decimano la popolazione, e rare volte ripariano gli strazii, sì che se non fosse la grande fecondità, rapidamente scemerebbe. Anche gli animali sono sovente colpiti, e pochi paesi hanno avuto a subire epizootie più disastrose, che mutarono gli abitanti pastori in agricoltori.

La capitale, della cui distruzione abbiamo ora notizia, giace in una pianura vasta, sulla riva del lago Ciad. Ad ogni invasione mutò di sito; prima del 1810 sorgeva sulla riva del Dio, traidenti colline; distrutta dai Fula, risorse col nome di Birni nuova o Gadia, poco lungi dal lago Ciad, in luogo così disadatto, che fu presto abbandonata per Ngornu, la « città benedetta ». Una nuova dinastia mutò la residenza e fondò Cuca, tra benedetti giganti, da uno dei quali ebbe il nome. Nachtigal, che vi dimorò più mesi, lo attribuiva coi sobborghi centomila abitanti; ma la popolazione è talora accresciuta assai, da pellegrini, mercanti, venturieri, che vengono da tutti i paesi del Sudan e del mondo islamico, dal Marocco alla Mesopotamia.

La città era composta di due parallelogrammi

regolari cinti di mura, intorno ai quali sono disseminati gruppi capanne, nascosti tra gli alberi. Nel maggiore dei due era la gran piazza del mercato, dove s'affollavano le carovane, caricavano i cavalieri coi variopinti mantelli, e passeggiavano i giovani eleganti collo camicie ricamate di seta multicolore e gli scialli artisticamente annodati intorno ai fianchi. Il sultano risiedeva nella città orientale, meno abitata e dove durante le piogge si formano pozze d'acqua e stagni che accolgono ogni immondizia, sì che ne derivano frequenti contagi. Le case delle persone notevoli sono grossi blocchi d'argilla, senza finestre, senza alcun ornamento esterno, che bisogna ogni anno riparare dopo le piogge. Le capanne delle donne sono più semplici; uno scheletro di rami, un rivestimento di fango, e la casa è fatta; sembra un pane di zucchero, e sulla cima si infissa spesso un uovo di struzzo, simbolo di fertilità.

Il disastro che ha colpito questa città sarà sentito molto lontano. Imperocché l'assoluta libertà del commercio ne aveva fatto il paradiso del libero scambio, procurandole negli ultimi anni uno sviluppo straordinario. Il campo della



SANSONETTO, il vincitore del gran Derby di Roma — 10 aprile.

fiera è fuori della città occidentale, in un rialzo del suolo. Livi si incontrano gatti di tutte le razze africane e si scambiano prodotti di tutti i paesi: tappeti di Damasco, caffettani di Stambul, chincaglierie del Cairo si mescolano a tutti i prodotti dell'industria europea, specie italiana. Gli aghi vi sono ricercatissimi, e Barth, che ne aveva molti, ebbe soprannome di "principe degli aghi". Vi si trovano stoffe pregiatissime, di seconda mano, a prezzi incredibilmente miti. Ancora nel

nia di ebrei, che prestano danaro su cambiali ai mercatanti delle carovane. Altre città notevoli visitate da Nachtigal, Barth, Rubillat, e da pochi altri, sono Nguru, Gugibe, Masena, Godegia, Gummel, Sinder, Cana, Gurè, Vucier, Bundi o la città delle bestie selvagge, Borsari, Maidagori, Ngala, tutte superiori ai 7000 abitanti. Il sultano del Bornù chiamava *serico o meo*, ed è assoluto. Tuttavia "il Leone", il Vincitore, la Saggezza, si degna di chiedere il con-

1870 vi si vendevano schiavi, eunuchi, nani; Nachtigal descrive una carovana di 1500; Tobita una di 4000. Il tallero di Maria Teresa è la moneta corrente, e per moneta d'appunto servono i cauri: da tre a cinquemila formano un tallero, e si scambiano in sacchetti speciali.

Altre città numerose sorgono nel Bornù, sulle rive del Ciad, lunghezze di fiumi o tra le colline. A Maduari, uno dei porti di Cuca, si fece trasportare il viaggiatore Overweg per morire in vista del lago che egli, primo tra gli europei, aveva percorso; a Ngurubus, il "villaggio degli Ippopotami", è la tomba di Richardson; nello stato vasallo di Zindar, dove pare si sia ora rifugiato il vinto sultano del Bornù, cioè una numerosa colo-



Tribunale militare di Palermo. — IL PROCESSO DE FELICE (fotografia di E. Interguglielmi).



A RIO JANEIRO DURANTE L'INSURREZIONE (schizzo dal vero di Vittorio Boron). (V. R. N. precedente.)

nando I, fuggì, nel '22, sul vascello dell'ammiraglio inglese Moore a Malta e di là si trasferì a Londra, ove insegnò lettere italiane e morì cieco.

Il povero Gabriele Rossetti, padre, nella grande isola protestante, s'immerse di protestantismo al segno da vedere in Dante un precursore di Lutero: in Dante che inneggia a San Domenico, accondiscende di roghi!... Egli era un po' visionario e il figlio, poeta e pittore, fondatore in Inghilterra della famosa scuola dei detti preraffaelliti, avversò egli la mente annebbiata da visioni bizzarre.

Il professore Fraadeletto si scagliò contro Max Nordau, che pose Dante Gabriele Rossetti fra i degenerati. Veramente, i signori poeti, quali più quali meno, degenerati sono stati, quando si esposero della nuova scienza; riguardo a Dante Gabriele basterebbe un solo fatto, per mostrarlo che la materia grigia del cervello di lui non era della qualità migliore. Quando a Dante Gabriele morì, dopo due anni di matrimonio, la sposa ammalissima, egli ne depose nella bara, fra suoi capelli un volume manoscritto, inedito, di versi ispirati da lei, e a lei consacrati, perchè fossero seppelliti per sempre con quella gentile e fiori più sacri di un amore appassionato. Sublime e veramente poetico omaggio, d'un poeta innamorato, alla sposa estinta. Ma Dante Gabriele un brutto giorno se ne pentì. Sette anni e mezzo dopo, fece dichiarare il feretro, tolse il volume, e lo pubblicò.

Secondo il Fraadeletto è un fenomeno raro un poeta che, come Dante Gabriele Rossetti, sogna in una metropoli come Londra; tanto raro che solo nel medio evo, egli ravvisa un fatto somigliante in Guido Cavalcanti e in Dante Alighieri, i quali, in mezzo alle feroci lotte civili cui entrambi partecipano, cantano l'amore soave, e i loro canti obliano quelle lotte. Dante, in un sonetto indirizzato a Guido Cavalcanti e allusivo a Lapo Gianni, esprime persino questa leggendaria fantasia:

Guido, vorrei che tu e Lapo ed io
Fussimo presi per incantamento,
E messi in un sacco, ed ogni vento
Per mare andasse a voler vostro e mio.

A questo proposito, il Fraadeletto colori due dei suoi rapidi quadri: uno di Firenze medievale che celebra una festa di maggio turbata da un'improvvisa rissa cittadina, e uno di Londra nelle tardo ore della notte, quando l'immensa città sembra assopita sotto un incubo, e i Tamigi scorre lento e nero e s'irrita contro le pile dei ponti su cui passano, luridi e stanchi fantasmi, le sventurate che vendono i baci.



Prof. ANTONIO FRAADELETTO.

Ammiratore del Fraadeletto, mi sia, peraltro, lecito osservare con'egli nel calore della visione storica evocata, violenti qualche volta e adatti gli avvenimenti secondo i suoi preconcetti e le sue premesse. Non è punto raro il fenomeno dell'uomo che, in mezzo ai fragori e fervori d'un'ampara vita esagitata, ami il quieto sogno e accarezzi gli affetti tenerissimi. È un fenomeno comune e naturale di reazione. Nell'*Hyde* d'Omero, Ettore, cinto ancora dell'armi, palleggia il piccolo Astianatte che rimane atterrito e lo guarda, per citare il verso divinamente tradotto dal Monti,

Così un misto di pianto almo sorriso;

e così, in mezzo alle stragi, risplende il sereno idillio domestico. Nel *Ghosts* di Berlichingen del Goethe, il plotone che s'annanava di ritirarsi dalle battaglie nella pace della casa tranquilla, accanto alla moglie Elisabeth e alla sorella Maria. Il più umano e alto poeta dell'America, Walt Whitman, fra i ferri ch'egli cura, fra i moribondi che consola, fra gli orrori spaventosi della

guerra di secessione, contempla devoto il cielo stellato e leva quei piaceri e possenti carni che echeggeranno in tutto il mondo. Garibaldi, una notte, fa fermare i suoi battaglioni per udire nella solitudine il dolce canto d'un usignuolo. Più le stringono d'intorno le sollecitudini aspre e prosaiche, e più le anime poetiche salgono al loro cielo. E poi non è vero che, a Firenze, ai tempi di Dante, i poeti non inebriassero nelle loro rime, i torbidi riflessi della vita politica. Lo stesso autore della *Vita Nuova*, scriverà la tremenda canzone contro Firenze, denunciandone le opere ladre, e, pur sempre rapito nella soave visione di Beatrice, scriverà la *Divina Commedia*, lo sfogo più fiero e fervente della vita politica, e, di tante e dei rancori e odi civili e personali che rugginarono persino lassù tra le melodi angeliche del *Paradiso*. Temo a parte, — il sacro poema — per metà è un libello lampadario; e vorrei vedere se il sommo poeta lo pubblicherebbe oggi... col codice Zanardelli!

Una malattia del secolo era il tema dell'ultima conferenza. Questa malattia è la debolezza della volontà. Il Fraadeletto dimostrò in questa più che nelle altre conferenze il suo carattere morale; mostrò che sente imperioso il dovere che incombe agli ingegni come il suo; dovere educativo, vigorosamente educativo per rialzare anime prostrate, accendere anime fredde, fortificare, coi corpi, anime deboli. Egli mi pare in questa conferenza, non solo l'oratore ch'egli è, ma, ciò che più vale, un uomo, nel più degno senso, e un italiano. Impossibile ripetere tutte le osservazioni profonde dell'oratore sulle molteplici manifestazioni della malattia, della inerzia, della suicidio, dalla smania del parerò alla sottrazione della responsabilità. Egli affrontò le città italiane meteofole, così vibranti di energie individuali colle città dei tempi nostri in cui gli accentrimenti tagliano loro i nervi. E ci giungono l'ultimo libro sull'educazione fisica del Mosso, addito col eminente fisiologo ad esempio la maestra odierna delle genti, la grande maestra dell'educazione fisica e morale, l'Inghilterra. Applausi acclamazioni; commovente d'alcune gentili signore; strette di mano e grida di bravo dissero all'oratore: « voi ci avete affascinati un'altra volta; tornate presto ».

RAFFAELLO BARBIERA.

Di altre conferenze e di altri conferenzieri parleremo prossimamente.

PITTECOR

L'aggiunta dell'olio di fegato di merluzzo alla catramina Bertelli (olio di catrame preparato con metodo Bertelli, aggiuntovi al 5 %) dà ottimi risultati in tutte quelle malattie dove prima si usava il solo olio di fegato di merluzzo.

È raccomandato negli stati di

**ANEMIA - RACHITISMO
SCROFOLA**

e, in generale, in tutte le

MALATTIE ESAURIENTI

nelle quali i Clinici e i medici pratici prescrivono l'olio di fegato di merluzzo.

Il Pittecor costa L. 3 alla bottiglia, più centesimi 60 se per posta. Tre bottiglie L. 8,50 franchi di porto; una bottiglia e mezzo L. 4,50. Le due bottiglie da tre lire L. 6,50, più il porto L. 0,50. **DUE BOTTIGLIE MONSTERS L. 12,25**, franchi di porto, dai proprietari esclusivi con Brevetto A. BETELLETTI & C. Chimici-Farmacisti, MILANO, Via Paolo Frisi, 26, comproprietari della "BETELLETTI CATRAMIN COMPANY" di LONDRA, Holborn Viaduct E. C. N. 64 e 65.



Il Pittecor, contenendo anche l'olio di catrame, detto *Catramina Bertelli*, surroga con immensi benefici i due grandi rimedi usati costantemente nelle malattie predette, e riunisce tutte le virtù terapeutiche del catrame e dell'olio di merluzzo.

Non nausea. E di

FACILE DIGESTIONE

GRATISSIMO SAPORE

DESIDERATO dai BAMBINI

raccomandato anche agli adulti; è assai bene tollerato anche dagli stomaci e più indeboliti.

NUOVI DIZIONARI TASCABILI

Francese e Italiano. Compiuto dal professore H. Meist. Due volumi in-12 di complessive 1116 pag. a due col. L. 4,50. Legati in tela e oro, rimasti in un volume 8

Tedesco e Italiano. Compiuto dal professore H. Meist. Due volumi in-12 di complessive 1250 pagine a due colonne L. 5,50. Legati in tela e oro, rimasti in un volume 8

Inglese e Italiano. Compiuto dal professore H. Meist. Due volumi in-12 di complessive 1250 pagine a due colonne L. 5,50. Legati in tela e oro, rimasti in un volume 8

Spagnolo e Italiano. Compiuto dal professore H. Meist. Due volumi in-12 di complessive 1250 pagine a due colonne L. 5,50. Legati in tela e oro, rimasti in un volume 8

Dir. unica e unica al Fr. TREV. MILANO.

Corso di Disegno Elementare di EDUARDO XIMENES

L'ORNATO. Primo Album di disegni di scuola L. 3

LA FIGURA. Secondo Album di disegni di scuola L. 3

IL PAESAGGIO. Terzo Album di disegni di scuola L. 3

Dir. unica al Fr. TREV. MILANO.

La discussione dei bilanci alla Camera dei deputati non è proseguita nei giorni scorsi, ma si è protratta fino a questa settimana. Dopo quello dei lavori pubblici, si è discusso delle opere di difesa nazionale ed alle spese che per esse sono necessarie. Terminata la discussione generale del bilancio del ministero delle Finanze, si è passati alla seduta del 21, fu proposto dal Cavallotti un ordine del giorno col quale, prima di passare alla discussione dei bilanci, si chiedeva la rinviata della sessantasei fra sei bilanci militari altri economici oltre quelle proposte dal governo. Tale ordine del giorno, che era stato da molti altri, è detto luogo al seguente dichiarazione del ministero e dei vari capi di gruppo. Finché non si sia deciso per l'ordine generale, che venga sopra un ordine del giorno se ne parla del deputato Campana, al quale si associano i deputati che non hanno ancora parlato con 277 voti contro. Cominciata la discussione dei capitoli del bilancio della marina e terminata quella della seduta del 23, un nuovo incidente fu sollevato dalla estrema sinistra, a proposito dell'ordine dei lavori parlamentari. Il Cavallotti propose che non continuasse a discutere i bilanci, dando precedenza ai provvedimenti finanziari, che si sono già discussi. Il Cavallotti spiegò le ragioni per le quali, associando la Camera, si doveva dare la precedenza ai bilanci. Il Crispi, per finire la sua volta, fece la questione di bilancio. La Camera stabilì che la discussione dei provvedimenti finanziari incominciava con la discussione del bilancio. Il Cavallotti mandò in aula la sua proposta. Il Cavallotti propose che si procedesse subito dopo il bilancio dell'interno. Messa ai voti per appello nominale, fu respinta con 298 voti contro 16. Fra i pochi votanti in favore della proposta fu anche l'on. Zanarulli, ma la maggior parte dei deputati non fu in aula in questo atto di ribelle ostilità contro il ministero. Si depose generalmente il modo nel quale procede davanti al tribunale di Palermo il pretore che ha nominato il giudice Felice e computati e si osservò, tuttavia, che per lo meno, non si inclinasse a ritenere che il pretore militare di trupa superiore, poiché il trattamento non sarebbe ostentato con tanta longanimità, come si è detto, si neppure in una Corte d'Assise. I tribunali militari hanno terminato questi giorni nell'aula vari processi. Il pretore di Palermo si è in aula in dicembre, e quando anche il tribunale di Palermo abbia terminato il suo compito, si è affrettato a nominare il pretore di Palermo e ripresentata la giurisdizione dei tribunali ordinari. A Car-

para intanto, il generale Housch, dopo aver ristabilito l'ordine, continua l'opera pacificatrice che egli si è proposto di far continuare gli interessi di tutte le classi. In un assempio di proprietari di cave e assempio fu definitivamente costituita una società per una Cassa di mutuo e di soccorso agli operai. Un incidente assai notevole è avvenuto alla frontiera italiana presso Mentone. Il maggiore generale Goggia, già colonnello comandante il 5° reggimento alpini a Milano, ammassato con una signora francese che possiede nel principato di Monaco, dove aveva intenzioni meno che corrette è assolutamente escluso da quanti lo conoscono. Antico e distinto ufficiale alpino italiano, già segretario sociale dei manovieri delle truppe alpine francesi con quell'interesse paramente militare che un vecchio soldato prova quando si trova davanti a soldati di qualunque nazione. Il generale Goggia aveva con sé nell'auto una carta dello stato maggiore francese, la quale si può acquistare in Francia da qualunque librai. Si ritiene generalmente che l'ammassamento del maggiore Goggia, già colonnello, tanto più che il governo italiano si è mostrato sempre, in casi simili, meno severo di quanto lo sarebbe ora il governo francese. Il 19 maggio promette quest'anno di passare senza disordini e senza necessità di espulsione, la quale si può acquistare in Francia da qualunque librai. Si ritiene generalmente che l'ammassamento del maggiore Goggia, già colonnello, tanto più che il governo italiano si è mostrato sempre, in casi simili, meno severo di quanto lo sarebbe ora il governo francese. Il 19 maggio promette quest'anno di passare senza disordini e senza necessità di espulsione, la quale si può acquistare in Francia da qualunque librai. Si ritiene generalmente che l'ammassamento del maggiore Goggia, già colonnello, tanto più che il governo italiano si è mostrato sempre, in casi simili, meno severo di quanto lo sarebbe ora il governo francese.

Il ministro inglese per riaquistare il favore degli irlandesi ha presentato e fatto votare al Comuni l'abolizione della legge di coercizione in Irlanda. Ma molto più del voto col quale l'Irlanda si è espressa contro la sua maggioranza, ha importanza politica quello col quale i Comuni hanno abolito o creduto di abolire il privilegio che i Lordi avevano di respingere i progetti di legge approvati dai Comuni. L'esistenza di una seconda Camera, si fosse stata abolita, non avrebbe avuto più ragione d'essere quando si fosse negato il diritto di respingere o modificare i progetti di legge approvati dalla Camera, ed il potere legislativo resterebbe sostanzialmente concentrato in una sola Camera. Il gruppo radicale, che si è diviso nel 25, di abolire la dotazione di 10.000 sterline al duca d'Edimburgo divenuto duca regnante di Cebu, ma fu respinta a grandissima maggioranza. La Camera ha voluto dar prova del suo realismo forse per aver diritto di far credere che la sua opposizione persistente alla Camera dei Lordi non è fatta per ispirazione di radicalismo. In ogni modo il partito radicale di destra, non potrà certo, se non per poter ottenere le dimissioni a risultati favorevoli per l'Inghilterra. A questo è stato scoperto il caso del completo anarchico, del quale la polizia aveva scoperto le tracce arruolando l'italiano Polli. Anche il suo posto capo è un italiano, tale Ferrand, che aveva già preso i nomi di Ferrand e di Carr. Era incaricato di preparare le bombe, imporre le istruzioni e distribuire denari agli anarchici che dovevano

comettere attentati. Fu arrestato a Strafraz in una camera dove dormiva con altri sei uomini. Comparso il 23 davanti al tribunale di polizia di Rovereto, fu letta una sua deposizione nella quale disse di avere assistito al processo Mouner per vedere l'ispettore Melville, che desiderava di uccidere. Secondo il Ferrand non vi sarà fra tre anni più alcun governo in Europa. La Camera contro il Ferrand fu rinviata a sette giorni. Il polleggiatore spagnolo a Bodo dopo avere occasione ai fatti di Valencia, della destituzione di quel governatore civile — non che alla dichiarazione fatta dal signor Sagasta alla Camera per ledere la previdenza e la condotta del governo italiano — minaccia di sollevare una grave questione interna, ma nella quale rinvia il suo favore al pacificamento degli animi in una parte della Spagna. Il deputato Muciol carlista e direttore del giornale cattolico intrinseco *El Siglo futuro* ha dichiarato, in una grande riunione del suo partito, che è dovere di ogni cattolico di conformarsi ai desideri espressi dal papa nel suo discorso fatto ai pellegrini spagnoli, il 10 corr., nella basilica di San Pietro, riguardo ai loro rapporti con le autorità cattoliche. Si crede che il Muciol farà adesione alla monarchia di Alfonso XIII. Un movimento in questo senso si è già manifestato nel duca Carlo; anzi si dice che Don Carlo, poco lusingato da quanto avrebbe, pubblicherà una protesta nella quale metterebbe in dubbio che si debba riconoscere l'indivisibilità del papa in materia politica. Se la conversione del Muciol e dei suoi amici avverrà comunque, aumenteranno le forze del partito conservatore e la posizione di Sagasta non ne sarà avvantaggiata. L'imperatore di Germania, con un decreto firmato da Carlsberg ha autorizzato il governo a contrarre un prestito di 308 milioni di marchi. A Vienna l'imperatore Francesco Giuseppe ha inaugurato la esposizione di apparecchiature per il popolo e per l'esercito. La rinascita di detta esposizione pareva compromessa in conseguenza della morte dei 13.000 operai austriaci di Vienna; ma fu fuori pericolo alla continuazione dei lavori provenienti di militari. Il fidanzamento dello Cesarevic con la principessa Assia avvenuta a Copenaghen è stato annunciato dall'imperatore d'Austria, è ritenuto dalla stampa tedesca, che sarà un fatto di grande importanza politica, ed una prova che i legami di amicizia fra la Germania e la Russia vanno sempre maggiormente consolidandosi. La fidanzata dello Cesarevic, figlia

di una sorella dell'imperatore Federico, è per conoscenza cugina di Guglielmo II da parte di madre, ed è sorella della moglie del principe Ereditario di Prussia fratello dell'imperatore. Il movimento operaio negli Stati Uniti ha preso ad un tratto proporzioni gigantesche, forse anche in conseguenza della crisi economica nella quale si trova impegnato il paese. Discontento, minaccia di fare scioperi, favorevoli della società ferroviaria, temendo che questa gran massa di scioperanti volesse impadronirsi dei treni, ha sospeso il servizio sulle linee, immaginando locomotive e vetture nei depositi guardati a vista dalla truppa e dagli agenti delle società. Gli scioperanti hanno formato delle bande armate, hanno eletto dei generali, ed una avanguardia dell'esercito operaio si è spinta fino a Washington con l'intenzione di andare a protestare al Senato contro il progetto delle nuove tariffe doganali. Anche negli Stati Uniti il pregiudizio del protezionismo è radicato nelle masse che attribuiscono la crisi economica ed industriale ad un progetto non ancora votato. E'ato sta che vari Stati dell'Unione sono perorati da queste bande, ma se in qualche luogo autorità e cittadini, facendo di necessità virtù, sono stati costretti ad aiutarli e a dar loro denaro e viveri, in molti luoghi li hanno respinti e chissà quanti arresti sono stati fatti. Ma la faccenda non è finita, e da un giorno all'altro potrebbe produrre conseguenze gravissime. Il governo ha fatto che la pace recente ormai da per tutto. Custodio De Mello ha pubblicato un manifesto nel quale accusa due generali di aver abbandonato nel momento decisivo, anche egli fu costretto a deporre le armi. Le condizioni sanitarie dell'Europa non sono più buone. Un'epidemia di gastroenterite o colera incominciò la settimana scorsa a Libano e si è diffusa anche nei dintorni della città. I disastri ufficiali li dicono moltiplici senza gravità, ma il numero dei giornalmente colpiti è considerevole. Anche in tre comuni della Galizia, vi sono stati casi manifesti in questi giorni alcuni casi di malaria sospetta, dei quali si parla molto. Una forte scossa di terremoto si è fatta sentire in tutta la Grecia il 10. I danni sono considerevoli: a Tebe, a Livadia, a Atene molte case sono state danneggiate. Nell'interno della penisola i danni sono stati molto maggiori, e in soli tre villaggi si contano 150 vittime. Le notizie sono ancora in prelievo incomplete, ma si teme che l'entità del disastro sia straordinaria e superiore anche a quella del terremoto di Zante. 25 aprile.

AVVERTENZA

I Signori Proprietari e Direttori di Alberghi, degli Stabilimenti di Cura, di Bagni e Climatici, così pure Signori Commerciali aventi affinità col Pubblico viaggiante, che intendessero fare per la prossima stagione della buona réclame nei nostri Giornali Illustrati e nelle Guide dei Viaggiatori, sono pregati di chiedere informazioni e preventivi al nostro Ufficio di Pubblicità in Milano, Via Palermo, 2.

Prove di stampa e preventivi, come pure numeri di saggio si spediscono gratis.

F. M. TREVES, Editori.

Reclamazione fisica della gioventù

IL PONTE DEL GATTO

Reclamazione pubblicazione

ROMANZO DI

ERMANNO SUDERMANN

Un vol. in-16 di 310 pag. — **Una lira.**

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Reclamazione pubblicazione

IL CAPORELLA

Reclamazione pubblicazione

ROMANZO DI

G. VERGA

LIRE 3,50. — UN VOLUME IN-16. — LIRE 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Reclamazione pubblicazione

LA RITE DI PRENDERE IL PARTO

Reclamazione pubblicazione

ROMANZO DI

PAOLO MANTEGAZZA

PER FAR RISULTO A L'ARTE DI PRENDERE MOGLIE

Lire Quattro. — Un volume in formato bijou stampato a colori in carta di lusso. — Lire Quattro.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

Le ESPOSIZIONI RIUNITE

L'Illustrazione Italiana

di Milano stanno per aprirsi, com'è ormai sua antica tradizione, apri le sue pagine a questa nuova festa del lavoro e dell'arte. Oltre i collaboratori ordinari, abbiamo chiamato a raccolta i migliori scrittori ed artisti d'Italia, per illustrare nel modo più ricco e più vario, secondo i gusti, le abitudini e la competenza d'ognuno, i disparati soggetti. I nomi più cari al pubblico italiano hanno già promesso il loro concorso: altri indubbiamente verranno; onde si può sin d'ora assicurare che un quadro artistico, evidente e completo delle varie Mostre, passerà sotto gli occhi dei nostri lettori. In quest'occasione abbiamo pensato d'aprire un abbonamento straordinario, di cui molti vorranno approfittare, dal 1.° Maggio al 31 Ottobre, per **LIRE 13** destinando un premio speciale indicatissimo per la circostanza, cioè

GUIDA DI MILANO e la Lombardia

elegante volume di 200 pagine legato in tela e oro, con cinque piante di città e due carte dei laghi. (Per l'affrancatura del premio, aggiungere Cent. 50).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

— OPERE —
DI
Paolo Mantegazza

INDIA. 2.^a edizione illustrata. L. 3.50
GLI AMORI DEGLI UOMINI. 2 volumi 11.^a ed. 6.—
LE ESTASI UMANE. 2 volumi. 5.^a edizione. . . 7.—
TESTA, libro per i giovanetti. 18.^a edizione. . . 2.—
UN GIORNO A MADERA. 15.^a edizione. . . . 1.—
IL SECOLO TARTUFFO. 4.^a edizione. 2.—
FISIOLOGIA DELL'ODIO. 3.^a edizione. 6.—
IGIENE DELL'AMORE. 4.^a edizione. 4.—
EPICURO, saggio di una fisiologia del bello. 2.^a ed. 3.50
DIZIONARIO DELLE COSE BELLE. 8.^a ed. . . 4.—
LA FISIOLOGIA DELLA DONNA. 2 volumi. 3.^a ed. 6.—
L'ARTE DI PRENDER MOGLIE. 5.^a edizione. . 4.—
L'ARTE DI PRENDER MARITO. 3.^a edizione. . 4.—

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

8.^a EDIZIONE
Il Piacere
ROMANZO DI
GABRIELE D'ANNUNZIO
Un volume in-16 di 460 pagine: **LIRE CINQUE**.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
ULTIME NOVELLE
➤ **PIACERI VIZIOSI**
del conte
LEONE TOLSTOI
NOVELLE. La morte di Ivan Ilitch. Il romanzo d'un cavallo. Un povero diavolo.
L'ultimo ed. di Tolstoj. L'abbricchezza nelle classi dirigenti. Della relazione fra i sessi.
Da volume in-18 della "BIBLIOTECA ARENA", di 300 pagine **UNA LIRA**.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GUIDE
dei Viaggiatori
Guida Generale d'Italia.
Un volume di 700 pagine, colla carta geografica di tutta l'Italia, e 5 piante di città. L. 7.—

Alta Italia. Col la limitrofa di Nizza, Trapani, Canton Ticino, Trento e Trieste, la linea del Gotardo, il Lago del Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo. Un vol. di 400 pag., con la carta dell'Alta Italia, 3 carte di Nido, e 10 piante di città. 3.—

Milano e la Lombardia. Con 2 cartine, 2 piante di città, e 10 laghi. 2.—

Venezia e il Veneto. Con cinque carte. 2.—

Torino e dintorni. Con la pianta di Torino e 5 panorami. 2.—

Genova e la zona riviera Nizza e Casanova. Una sola cartina. Colla pianta di Genova e Nizza. 1.50

Italia Centrale. Un vol. di 600 pagine con una carta geografica d'Italia, 10 piante di città, di Milano, ecc. 6.—

Firenze e dintorni. Con quattro piante. 2.—

Roma e dintorni. Con due piante. 2.—

La medesima in inglese. 3.—

Bologna, l'Emilia e le Marche. Colla pianta di Bologna. 2.—

Italia Meridionale. Con la carta di Sicilia, Sardegna e Caprea. Con una carta geografica d'Italia, 10 piante di città e 10 piante di città. 3.—

Napoli e dintorni. Con quattro piante. 2.50

Palermo e dintorni. Colla pianta di Palermo e dintorni. . . 1.25

SVIZZERA. Con una carta generale della Svizzera, l'elenco di tutti i centri geografici e 3 panorami. 3.—

PARIGI. di POLIGNETTO, con la pianta del boulevard. 3.—

Viaggi delle stazioni. 3.—

LONDRA. di ACQUILA TAVANI. 3.50

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Vendetta. ROMANZO DI **Maria Goretti**
Un volume in-16 **UNA LIRA**.
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È completa l'Edizione illustrata
PER VENDETTA
ROMANZO DI **CORDELIA**
RICCAMENTE ILLUSTRATO DA
A. Ferraguti e R. Armenise

Il grande successo avuto da questo romanzo, i giudizi lusinghieri della stampa italiana e straniera ci indussero a farne un'edizione illustrata. Le splendide composizioni dei due artisti Armenise e Ferraguti fanno di quest'opera, anche dal lato artistico, l'anello più brillante della catena di romanzi italiani illustrati che andiamo pubblicando con tanto favore del pubblico.

Un volume in-8 grande di 312 pagine illustrato da 34 incisioni
LIRE QUATTRO

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

8.^a EDIZIONE
CASA ALTRUI
DI **CORDELIA**
È un vago e candido racconto, rivissuto da eventi domestici, comuni, ma nei quali però si piange talora la nota stranante e finisce l'onda calma e tranquilla della pace riconquistata.
Un volume in-16: **Una Lira**.
Ediz. illustrata da R. Armenise e A. Ferraguti
LIRE TRE.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Verrà il giorno ROMANZO DI **Miss E. BRADDON**. Da volume in-16 di 820 pagine. L. 1.—
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

➤ **Librerie Treves** ➤
MILANO
GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.
ROMA
Via del Corso, 383; Palazzo Theodoli.
NAPOLI
Piazza Sette Settembre, 26.
BOLOGNA
P. VIRANO, Angelo Via Farini e Piazza Galvani.
Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.
Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e di ogni altro giornale italiano e straniero.

Nello Stabilimento **FRATELLI TREVES** di Milano, si eseguono **PER COMMISSIONE** tutti i sistemi d'incisione, in legno, zincoltipie (a tratti o con fondo), da fotografia diretta senza il concorso del disegno (a retino o a puntini); come pure ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.
Esposizione perfetta. - Prezzi moderati.
• CATALOGHI GRATIS •